

bardia, lo strinse di assedio. E Stefano, che a lato di Pipino godeva di questi prosperi fatti, e voleva sì bene gravare i Longobardi di sua potenza, ma lasciarli forti contro a' Franchi, divisando di sedere sull' appoggio della bilancia ad arbitrare, si offerì frammettitore; e gli storici della Chiesa ci dicono che per le sue parole fu conchiusa la pace.

Astolfo promise di non più combattere contro la sede romana, e di risarcirla dei danni arrecati sulle terre della repubblica di Roma, le quali non più invaderebbe, e di dare ostaggi per sicurezza di tali promesse. Stefano tornò a Roma co' suoi prelati; e Pipino, ricco delle spoglie di Lombardia e dei denari dovuti pagarsi da Astolfo, de' quali parteciparono i suoi maggiori uffiziali, ritornò in Francia.

Astolfo, più che contro i Greci, nimicato contro i Romani, e contro Stefano pel chiamato oltremontano esercito, e sdegnoso delle minacce fattegli di novellamente farlo venire, e sperando di poter per vicinità prendere Roma prima che fosse sovvenuta, s'accinse ad assediare, nel settecentocinquantacinque, più strettamente e con maggiori forze che non avea fatto; ma di troppo era mestieri per vincere e tenere quella grande città.

Leggiamo alcune lettere, scritte in questo frangente da Stefano ai re de' Franchi, Pipino padre, e Carlo e Carlomanno figliuoli, nelle quali faceva lamentevoli parole del non avere Astolfo restituito un palmo di terra a santo Pietro, alla santa chiesa di Dio ed alla repubblica romana (a). E ci sembra che quest' ulti-

(a) *Sacrorum Concil. magna et ampl. Collectio.*—*Codex Carolinus.* — *Epist. Stephani.*